



Achille Occhetto

Il segretario comunista in tv: «Una discussione serena aiuta i contatti con la società La nostra forza resta compatta»

Questione morale e femminile a base della nuova formazione «Gli ideali del socialismo non crollano con la Romania»

«Un atto di coraggio e fiducia»

Occhetto: tutti in gioco, oltre le ideologie

Lunedì a Mirafiori, poi con gli intellettuali

TORINO. Dieci anni dopo Berlinguer, un segretario generale del Pci verrà lunedì sui cancelli della Fiat Mirafiori.

Occhetto troverà una situazione molto diversa da quella che vide Berlinguer nel drammatico autunno dell'80, quando incombevano i licenziamenti di massa.

È importante sottolineare, a questo proposito, che la conferenza stampa tenuta ieri dal segretario della federazione Giorgio Arditò sul programma della visita di Occhetto ha avuto l'adesione di imprenditori di tutte e tre le mozioni.

Ogni grande svolta può portare a pagare dei prezzi: ma nel nostro dibattito vedo grandi potenzialità, un ritorno alla passione della politica.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «A maggio ci sono le elezioni: come ci arriverà il Pci? Non si chiamerà più Antonio, non si chiamerà ancora Filippo...»

«All'inizio - risponde Occhetto a Pasquale Nonno, direttore del Mattino - abbiamo ricevuto molti complimenti. Ora invece vedo grande preoccupazione: perché si comincia a capire che questa operazione può davvero sbloccare il sistema politico italiano.»

«Soltanto parzialità, è soltanto «movimentismo» guardato ad un tema - quello dei «tempi» - che le donne comuniste hanno posto al centro della propria riflessione e della propria iniziativa?»

«Anche la «questione morale», che il segretario del Pci è tornato a proporre con forza, non ha nulla di «parziale». Basta pensare al rapporto fra pubblico e privato: «In Italia - dice Occhetto - per certi aspetti viviamo in una condizione di «socialismo reale».

«Ma l'andamento delle domande e delle risposte disegna un Occhetto che sostiene - e non potrebbe essere altrimenti - la proposta che ha avanzato guardando allo scenario politico e sociale in cui l'iniziativa del Pci si colloca, agli elementi di fondo che compongono la politica comunista, la politica di tutti i comunisti. A cominciare dalla questione femminile e dalla questione morale. O dalla proposta di reddito minimo garantito per i giovani del Mezzogiorno («Io - dice Nonno - non sono d'accordo».)

Occhetto parla volutamente di sinistra, al plurale. Esclude che la nuova formazione politica «esaurisca tutta la sinistra».

«Ma, certo, è un contributo importante ad un'unificazione più ampia. Non sarà, non può essere, un partito all'americana o un partito pigliatutto: sarà, invece, un partito popolare, di lavoratori, che si ricongiunge all'alveo storico dell'Internazionale socialista, aggiornato ai problemi nuovi, alle nuove contraddizioni del nostro tempo.»

«Quando gli si chiede di richiamare le ragioni della «svolta», Occhetto insiste soprattutto sullo scenario internazionale nuovo che si apre, sulla fine di Yalta e della divisione rigida in blocchi contrapposti. «La guerra fredda - dice - ha congelato l'Europa all'interno di un grande scontro ideologico. Oggi non è più così, è finalmente possibile uscire dalla stretta di una scelta che pareva sempre obbligatoria. Tutti, sottolinea Occhetto, sono rimessi in gioco. In Italia ciò significa il venir meno dell'«anticomunismo», del grande alibi che ha permesso alla Dc di governare per quarant'anni. Significa, che sugli schieramenti - divenuti in qualche modo emblematici della «generazione della politica», possono ora prevalere i programmi. Significa che il Psi, al governo con i conservatori, dovrà rivedere la propria politica, lavorare per l'alternativa. Altro che «annullamento» del Pci - il Pci - dice Occhetto - mette la propria forza e la propria storia al servizio di altre componenti della sinistra, perché tutte siano coprotagoniste.»

«Alla fase costituente» Occhetto ci va da «comunista italiano». E il crollo dell'Est? «Noi - dice Occhetto - veniamo da quella storia, anche se via via abbiamo assunto posizioni sempre più critiche. Sarebbe assurdo negarlo. Le risposte erano sbagliate, non per questo le domande cessano di essere valide. Ecco, il dramma del secolo: aver separato libertà e uguaglianza. Per questo Occhetto parla oggi di «nuovo inizio», e non di abdicazione. La storia dei partiti e dei regimi dell'Est è ben diversa da quella del Pci. Ma entrambe si sono dipanate all'interno di una logica di campo, che concedeva scarti minimi e poche differenziazioni. Ora tutto il mondo è in movimento. «Dobbiamo - dice Occhetto - ridare fiducia agli ideali del socialismo, che non crollano sotto le macerie della Romania.»

«È ottimista, il segretario del Pci? A Pasquale Nonno, lontano dai microfoli, confessa: «Domenica ero a Napoli e tu i napoletani li conosco bene. Qualche peccacchio l'avevo pur messo in conto. E invece più si va nell'opinione pubblica popolare, semplice, più ti accorgi che la pensano al contrario di Natta, che c'è l'idea che qualcosa di grosso è successo e qualcosa bisogna fare...»

Le «cifre» per la mozione 2 Napolitano: «Resti chiara la materia del contendere» L'attivo riunito a Mestre

Da Venezia consenso al «sì» con toni diversi

Ottantadue membri del Comitato federale di Venezia si centodici aderiscono - con diverse argomentazioni - alla mozione Occhetto. Con loro, la maggior parte dei sindaci, i parlamentari, i segretari delle maggiori sezioni. La mozione presentata ieri in un attivo provinciale, concluso da Napolitano: «Di certo gli avvenimenti del 1989 non possono spingere ad un rilancio del cosiddetto orizzonte del comunismo.»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Bisognerà aspettare i congressi, ed anche qualche conto più preciso. Ma intanto, a Venezia, il «Coordinamento provinciale della mozione 1» mette in circolazione le prime cifre. Alla mozione hanno aderito 82 membri del Comitato federale su 110, 11 membri della commissione di garanzia su 24, la maggioranza (12) di sindaci e vicesindaci della provincia; 40 segretari (e ci sono quelli delle maggiori sezioni, comprese quelle di fabbrica a Portogruaro).

Una discussione vivace, dunque. Giorgio Napolitano la conclude così. Sottolinea che «la proposta Occhetto è la risposta necessaria ad avvenimenti sconvolgenti. Certo, in qualche momento degli ultimi giorni - dice - si è avuta l'impressione che sfuggisse la materia del contendere. Espostioni del «no» parlano a loro volta di cambiamenti che esigono risposte nuove. Parlano addirittura di esigenze di rifondazione del Pci. Ma a ben vedere, forse non si comprendeva quale sia il significato effettivo dei cambiamenti avvenuti nella seconda metà dell'anno scorso, che spingono alla formazione di un partito della sinistra più aperto socialmente e culturalmente dello stesso Pci. Di certo - insiste - gli avvenimenti del 1989 non possono spingere ad un rilancio del cosiddetto orizzonte del comunismo.»

Napolitano esorta a non «alzare barriere» forze che «guardano a noi con simpatia». Dichiarare che «preoccupa e allarma» la spreca della divisione all'interno del Pci, anche se su questioni essenziali (tesseramento, sviluppo delle lotte sociali, iniziative e per le amministrative) c'è un «impegno comune». Ora si tratta «non di annullare ma di trasformare il Pci». E una nuova forza politica potrà anche arrivare a una federazione, con altre forze della sinistra. «Noi non vogliamo omologarci con nessuno, aggiunge Napolitano, «né abbiamo mai pensato a una fusione». Si vuole piuttosto «introdurre un elemento di autentica novità» nel panorama della sinistra italiana. Col Psi serve un'intesa politica, cui si potrà arrivare grazie a un «confronto schietto e serio sulle divergenze». E trasformando il Pci si porranno al Psi problemi ai quali «gli sarà difficile sfuggire».

Cossutta polemizza con Geymonat: «Restiamo nel Pci per difenderne il nome»

Natta: «Non sono un comunista pentito Una scissione? Io la escludo»

Natta a Taranto, Tortorella a Catanzaro: sono proseguite anche ieri le iniziative a sostegno della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra». Da Milano un appello sottoscritto da 120 lavoratori e sindacalisti appoggia invece il documento Cossutta. Per il «sì», tra gli altri, ha parlato a Rovigo Luciano Lama: «Vogliamo essere un partito che fa le riforme, non solo le proclama.»

ROMA. Parlando ieri a Taranto, Alessandro Natta ha escluso qualsiasi possibilità di scissione nel Pci. «Lo dico proprio io - ha sottolineato - che sono sempre stato indicato come l'uomo dell'unità ad ogni costo. Certo, tutte le battaglie politiche presentano dei rischi: ognuno di noi deciderà secondo coscienza e secondo la propria autonomia, ma per il momento non ci sono pericoli di scissione». Rispondendo a una domanda sulla diversa linea politica prospettata da Occhetto, il presidente del Comitato centrale ha anche detto di non pensare che la salvezza del Pci stia in una «schiacciante vittoria del fronte del no», però vorrebbe che anche da parte degli altri venisse una analogia ispirazione.

questo tipo di Pci, un partito comunista diverso per esempio da quello francese. Non ho fallimenti da farmi perdonare, non ho paura di morire sotto il crollo del muro di Berlino. La forza che abbiamo in Italia - ha insistito - ce la siamo guadagnata con la politica fatta.

Anche Armando Cossutta, interpellato a Reggio Emilia a proposito delle dichiarazioni del filosofo Ludovico Geymonat («una scissione nel Pci è una necessità storica»), ha escluso in modo pacato ma fermo questa eventualità: «Macché scissione - ha detto - macché federazione degli autentici comunisti italiani. Il compito dei veri comunisti è di difendere oggi il nome del Pci e salvaguardare e rinnovare l'identità.»

ombra degli Interni - che aiuti l'opera di tutti coloro che vogliono proseguire la lotta per il disarmo. Da Rovigo invece Luciano Lama, intervenendo a favore del «sì» alla costituente di una nuova formazione politica, ha messo l'accento sull'obiettivo di «un partito riformista che fa le riforme e non le proclama soltanto». Respingendo l'accusa di «liquidazionismo», Lama ha affermato che si tratta di uscire da «una situazione di stallo e di impasse politica che ha di fatto bloccato le scelte e le iniziative del partito, soprattutto guardando ai giovani e alle loro opinioni sul futuro della società.»



Alessandro Natta

Gianfranco Arrigoni, il nostro «sì» alla liquidazione del Pci - «si legge - è un «sì» al contributo dei comunisti alle decisive battaglie per la pace, il disarmo, la soluzione dei conflitti regionali, contro la fame e il sottosviluppo, per l'uso delle risorse mondiali e dello sviluppo tecnico-scientifico a fini di progresso sociale, in un rapporto equilibrato e non distruttivo con l'ambiente naturale.»

Piombino Lavoratori dell'Ilva con il «sì»

PIOMBINO. Un gruppo di una quarantina di lavoratori dello stabilimento Ilva di Piombino, tra cui diversi membri del consiglio di fabbrica, con primo firmatario l'assessore comunale di Follonica, Rolando Stella, hanno sottoscritto un documento di adesione alla proposta di rifondazione di Occhetto. «Abbiamo discusso sulla proposta per dar vita ad una nuova fase costituente che aggrega forze della sinistra, ambientaliste, pacifiste, cattoliche, in cui non è da escludere il cambiamento del simbolo e del nome del partito - dice il documento. Questo ampio processo di revisione interna, di rifondazione, ci convince e ci stimola a coinvolgere tutti gli iscritti e gli elettori.»

Un modello di partito guardando all'Europa

Il verde delle Fratelluche, intorno all'Istituto di studi «Togliatti», sembra stemperare i toni accesi delle polemiche che agitano di questi tempi il Pci dopo la proposta di Occhetto. I conflitti restano confinati nei quadri alle pareti, le battaglie garibaldine di Guttuso e le lotte bracciantili di Zigalino. Un clima sereno, quasi idilliaco, caratterizza invece il seminario svolto dall'Istituto sulla «forma partito» e la sinistra europea. Un tema scottante, un nodo sempre dibattuto ma ancora irrisolto, uno degli appuntamenti più ardui del prossimo congresso straordinario. All'incontro di studio, fuori delle mozioni del «sì» e del «no» trovano arca veste di convergenza, le contrapposizioni paiono sfumare. Per tutti l'attuale struttura di partito va radicalmente mutata, e ben oltre un semplice adeguamento di meccanismi. Mario Tronti parla di una macchina da spezzare: quella costruita su un'organizzazione «ad alto perpepetarsi», su apparati che si riproducono, oligarchiche, leadership carismatiche.

Le mozioni che dividono in questi giorni i comunisti paiono assai meno distanti e contrapposte se si valutano sullo sfondo dei problemi che accomunano oggi la sinistra europea. È la sensazione che si ricava dal seminario di studi svoltosi all'Istituto Togliatti sulla «forma partito». Fautori del «sì» e del «no» - Tronti, Fassino, Morelli, Chauron - tracciano le linee di una nuova forza a struttura federativa.

FABIO INWINKL

destrutturazione dell'attuale forma partito. L'obiettivo è quello di una realtà policentrica, reticolare, fondata sulle individualità e sui diritti. Centri di iniziativa, sezioni a tema (alcune esperienze sono già in corso), ma anche una riqualificazione delle sezioni territoriali. È possibile pervenire da questa «rifondazione» ad un soggetto a base federativa? Morelli è favorevole. così come all'aggregazione con altre forze: purché tale processo si incardini su uno sviluppo dell'esperienza maturata dal Pci, e non sulla sua negazione. Sulla riproposizione di un partito di massa, capace di affrontare l'epoca della complessità sociale, insiste Piero Fassino per sottolineare il su-

peramento delle tesi che ne sancivano la fine in nome di un falso concetto di modernizzazione. Venuti meno i capisaldi dell'industrialismo e della forte connotazione ideologica, il partito deve saper cogliere la quotidianità delle domande e dei bisogni, adeguando le decisioni a quelli che sono i tempi reali della vita della società di oggi. A questo proposito Fassino ha recato l'esempio della rapidità di reazione fatta segnare dal segretario del Pci dopo la strage degli studenti a Pechino. La convocazione delle diverse istanze dirigenti per formulare un documento di condanna avrebbe richiesto un tempo largamente sufficiente a tacere il partito di

reticenza. Un modello diverso di formazione politica è urgente, dunque, ma non è definibile a priori. Dovrà essere frutto di sperimentazioni e approssimazioni successive, così da evitare il rischio di imporre un altro modello rigido ad una società flessibile. È Fassino si è richiamato alle comunicazioni svolte nel corso del seminario per rilevare l'analogia delle questioni che stanno oggi di fronte alla sinistra europea - socialdemocratici, socialisti, e i partiti comunisti impegnati sul terreno del rinnovamento - con quelle all'ordine del giorno della fase congressuale del Pci. Comunità di problemi, allora, non omologazione rispetto all'Internazionale socialista. Il drammatico anno trascorso ha segnato davvero il trionfo dell'Occidente e del mercato, nel segno della supremazia americana? Mario Telò, nella sua relazione, vede una centralità di ruolo e un'autonomia che si viene a restituire all'Europa - spazi ampi che si aprono alle formazioni della sinistra anche rispetto alle «rifondazioni» all'Est. Alle scelte

di un riformismo moderato praticate dai Craxi e dai Gonzalez si contrappone l'altezza delle sfide e lo sforzo di rinnovamento del nuovo «programma fondamentale» varato dalla Spd a Berlino. Su queste premesse si sono mossi i numerosi interventi, frutto di un'ampia elaborazione condotta per anni dal Centro per la riforma dello Stato. Di socialdemocrazia tedesca hanno parlato Antonio Missiroli e Anna Serafini, di laburisti britannici Oreste Massari, di socialisti svedesi Sergio Lugarresi, del partito di Mitterrand Sandro Guerrieri, delle novità traumatiche nell'Europa orientale Federico Argentieri. Al termine, Giuseppe Chiarante riconosce le convergenze maturate nella giornata di discussione, positive in un frangente che impone a tutti di ritrovare all'interno del Pci terreni comuni di analisi e di ricerca. E osserva che le due mozioni congressuali, in realtà, piuttosto che apparire alternative, si avvicinano l'una e l'altra a un'ottica di rinnovamento se si allarga l'orizzonte critico al complessivo scenario della sinistra europea.

Bologna Ci sarà una quarta mozione?

BOLOGNA. Non si riconoscono in nessuna delle tre mozioni e si sono incontrati ieri con la commissione per il congresso del Pci di Bologna per chiedere di poter partecipare al dibattito in modo autonomo. Sono una decina di compagni noti in città per il loro impegno (tra gli altri Cosimo Braccetti, amministratore nella Usl 28; Paolo De Togni, presidente del quartiere Navile; Franco Di Giangirolamo, della segreteria del Cgil bolognese; Massimo Pancaldi, Mirella Monti e il ricercatore universitario Sergio Zappalà) e alcuni sono anche membri del Comitato federale. Lunedì in una conferenza stampa illustreranno in modo più articolato le loro motivazioni: per ora pensano di partecipare alla scadenza congressuale sulla base di una mozione comune nella quale sia motivato esplicitamente anche il rifiuto a rispondere, «nelle forme attualmente previste» (cioè secondo una delle tre mozioni già in essere) al quesito posto all'o.d.g. del congresso.

Brindisi Intellettuali e sindaci per la svolta

BRINDISI. Numerose adesioni alla mozione Occhetto a Brindisi sono state rese note durante la presentazione del documento con il segretario della Federazione Carmine Di Pietrangelo e con Emanuele Macaluso. Tra gli altri sono a favore del «sì» il presidente del comitato federale Rino Saporano, quello della Commissione di garanzia Giovanni Sgura e il 74% dei componenti degli organismi dirigenti. Hanno aderito poi il gruppo consiliare del Comune e della Provincia, sindaci e amministratori dei Comuni di Brindisi. Sono state segnalate anche le adesioni degli on. Cirasino e Graduated e del sen. Miraglia, del segretario della Cna Romano, di quello della Conferenza Arcadia e dell'Arci Iozzi. Hanno accolto con favore la proposta alcuni intellettuali e indipendenti di sinistra. Tra gli altri Ennio Masella, ex sindaco, Claudio Pagliara, i docenti universitari Paolo Cavaliere, Tonino Gioia, Lucio Angliani, Marcello Montanari e Mario Fiseti, il giornalista Marcello Orlandini, il preside Vito Giannone.